

Brani sulla felicità
tratti dalla *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri

Libro II, *Delle leggi politiche ed economiche*

Dal Capitolo XXXIV, *Della distribuzione delle ricchezze nazionali*

«Senza una buona ripartizione le ricchezze, invece di fare la felicità della nazione, ne accelerano la rovina. ...la felicità pubblica non è altro che l'aggregato delle felicità private di tutti gli individui che compongono la società»

Dal Capitolo XXXV, *Cosa debba intendersi per distribuzione di ricchezze nazionali*

«Quando ogni cittadino in uno stato può, con un lavoro discreto di sette o otto ore per giorno, comodamente, supplire a' bisogni suoi e della sua famiglia, questo stato sarà il più felice della terra: egli sarà il modello di una società ben ordinata. In questo stato le ricchezze saranno ben distribuite; in questo stato finalmente non vi sarà l'eguaglianza delle facoltà, che è una chimera, ma l'eguaglianza della felicità in tutte le classi, in tutti gli ordini, in tutte le famiglie che lo compongono; eguaglianza che deve essere lo scopo della politica e delle leggi. Ho detto con un lavoro discreto di sette od otto ore per giorno, poiché un'eccessiva fatica non è compatibile colla felicità. ...Una fatica moderata fortifica, una fatica eccessiva opprime e consuma ... Nel tempo dunque che gli uomini soddisfano a' loro bisogni, tutti sono egualmente felici».

Libro III, *Delle leggi criminali*

Dal capitolo XVII, *Della viziosa ripartizione della giudiziaria autorità...*

«Se uno spirito benefico cerca di squarciare quel velo che nasconde al popolo le sue piaghe e i rimedii che potrebbero sanarle, l'infermo morde la mano del suo benefattore, e chiede vendetta contro colui che ha ardito di risvegliarlo dal suo letargo. Ecco l'ordinaria sorte di coloro che s'interessano pel bene dei loro simili, e che innalzano la voce per insegnar loro questa gran verità: Che la natura non ci ha fatti per essere il trastullo di pochi uomini potenti, ma ci ha somministrati tutti i mezzi necessari per esser liberi e felici. Alcune verità che io son nell'obbligo d'illustrare in questo capo, mi richiameranno delle persecuzioni e delle sciagure. Io son sicuro di questo pericolo che mi sovrasta, ma mi vergognerei di prevenirlo col silenzio.»

Libro IV, *Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*

Dal Capitolo XV, *Delle solennità che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione...*

«Siate felici, cercate la felicità; ma non v'ingannate nella scelta de' mezzi che ve la debbono procurare. ...Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nella coscienza dell'innocenza e nella privazione de' rimorsi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nell'occupazione e non nell'ozio; nella temperanza e non nella crapula; nella frugalità e non nell'ingordigia. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nelle braccia di una sposa virtuosa, e non di una meretrice infame; nel seno della famiglia e non ne' postriboli; ne' piacere dell'innocenza e non ne' trasporti della voluttà. Voi sarete felici e grati, se sarete circondati dai frutti dei vostri innocenti amori e non dai testimonii dei vostri delitti; se l'altrui letto sarà da voi rispettato, come sarà custodito il vostro dall'amore e dall'onestà; se adempirete a' doveri d'uomo e di cittadino, non pel timore delle pene, ma animati dall'amore del giusto e dal rispetto delle leggi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la vostra sussistenza nel frutto de' vostri sudori e della vostra industria, e non nelle frodi dell'interesse e nei raggiri dell'avidità; se preferirete inchinare il vostro capo verso il terreno che coltivate, piuttosto che

innanzi al ricco e al potente, che vuol comprare le vostre bassezze e pagare la vostra viltà; se profittando de' mezzi che la natura e l'educazione vi han dato per provvedere da voi stessi alla vostra sussistenza, voi non vi ridurrete nello stato di doverla dagli altri ripetere; se, in poche parole, simili ad una divinità che la solitudine nasconde, e che non apparisce che nel suo tempio, il vostro destino sarà d'essere utile agli uomini e di niente loro domandare. Voi sarete felici e grati, se la vostra condizione limiterà i vostri desiderii; se i vostri desiderii corrisponderanno ai vostri doveri; se imparerete a perdere ciò che vi può essere tolto; a rinunciare ciò che la virtù vi nega; a possedere ciò che vi appartiene; e ad opporre in questo modo la stabilità del godimento alla fragilità dei beni. Voi sarete felici e grati, se cercherete la vostra felicità nella stima del savio e non nell'opinione dello stolto; se la cercherete nelle grandi e permanenti distinzioni, e non nelle piccole ed effimere; se la cercherete nella gloria della virtù e non nella vanità del vizio. Voi sarete finalmente felici e grati, se amerete e difenderete la patria e le leggi che promuovono e proteggono la vostra felicità».

Dal Cap. XXXV, *Scopo di questa parte della scienza legislativa*

«L'uomo non può esser felice, senza essere libero. ...

L'uomo non può esser felice, senza convivere co' suoi simili. ...

L'uomo non può convivere co' suoi simili, senza una forma di governo e senza leggi. ...

L'uomo dunque per esser felice deve essere libero e dipendente.

... Se la libertà suppone il potere di far ciò che si vuole, come si potrà combinare colla dipendenza, che suppone l'obbligo di far ciò che si deve? Vi è mai un mezzo per avvicinar questi estremi, per conciliar questi opposti? ...

Se il dovere, senza la volontà, esclude la libertà; se la volontà, senza il dovere, esclude la dipendenza; il volere ciò che si deve conserva la libertà, senza distruggere la dipendenza. La volontà di fare ciò che si deve sarà dunque il nesso che unisce e combina la libertà colla dipendenza. Quando il cittadino desidera ciò che la legge prescrive, quando, correndo, ove la sua volontà lo spinge, egli va dove le leggi lo chiamano, allora egli è dipendente, perché vive sotto le leggi, ed è libero, perché seconda la sua volontà, e farebbe ciò che esse prescrivono, ancorché esse non lo prescrivessero.»

Cap. XLVII

«La povertà, soffribile nell'eguaglianza, non diverrà essa insopportabile all'aspetto dell'opulenza? ... L'umiliazione aggiunta alla miseria non ne duplicherà l'infelicità? ... quando le ricchezze sono in poche mani, a che giova la fatica e l'industria per acquistarle? La bassezza, la viltà, la cabala e la frode non diverranno esse le sole strade per le quali si può passare dalla miseria alle ricchezze, e dall'oppressione alla violenza? Il povero che vuol divenire ricco, non dev'egli allora passare per tutti i punti dell'abiezione, e per conseguenza per tutti i vizi che questa richiede e suppone? »

Cap. XLVIII

«Noi abbiam chiamato ricco quel popolo, ove le ricchezze sono tali, e così ben distribuite e diffuse, che ciaschedun cittadino con un lavoro discreto di sette o otto ore per giorno, può comodamente supplire a' suoi bisogni ed a quelli della sua famiglia... colono o proprietario, commerciante o artefice, il cittadino, lontano così dallo stento come dall'ozio, così dalla noia come dal tormento, troverebbe in questi soggetti diversi della sua occupazione e della sua industria un eguale strumento della sua felicità, un sostegno eguale della sua virtù».

Libro V, Delle leggi che riguardano la religione

Cap. VIII, *Caratteri della nuova religione che si dovrebbe all'antica sostituire*

«Scelta dal legislatore ...a produrre ed eternare la virtù e la felicità del popolo ...I doveri da essa prescritti, i beni da essa inculcati, i mali da essa condannati, molto lungi dal collidersi colle idee del vero bene e del vero male morale e civile, dovrebbero secondarle, invigorirle, estenderle. Il bene da essa prescritto dovrebbe essere non solo il bene dalla legge ordinato, ma anche quello che il legislatore deve ottenere, senza poter prescrivere; il male da essa proibito, dovrebbe essere non solo il male dalla legge condannato, ma anche quello che il legislatore deve evitare, senza poter condannare. I dogmi della sua fede non dovrebbero opporsi ai precetti della sua morale; ...l'idea della Divinità, complesso degli archetipi di tutte le perfezioni, dovrebbe appoggiar quella della sua legge, complesso di tutti i doveri. Le sue sanzioni dovrebbero partire dal dogma dell'altra vita; ma questo dogma non dovrebbe contenere alcuno di que' principi che possono eluderne i preziosi effetti. L'espiazione non dovrebbe esserne esclusa, la speranza non dovrebbe essere tolta a colui che ha peccato, ma questa dovrebbe essere appoggiata a quei mezzi che suppongono l'intima volontà di riparare il male e l'intera correzione del cuore. ...I suoi templi dovrebbero essere il ricovero de' bisognosi, e non l'asilo de' malvagi. ...Il sacerdozio ...dovrebbe essere il modello de' cittadini, e non l'oggetto dei privilegi; egli dovrebbe insegnare agli altri a portare in pace i pubblici pesi, e non esserne immune; egli dovrebbe inculcare la subordinazione alla legittima autorità, e non esserne sottratto.»